

All'infuori di qualche nota, come la preoccupazione del numero, quando egli non poteva guardare il ciondolo senza porsi la domanda di quanti ciottoli fosse formato un m. q. di via, quanti ne bisognassero per la intera strada ecc., egli non si curava di all'osservatore che ricerchi le stigmati degenerative del genio.

Egli si proponeva un certo numero di ore di lavoro ed in quelle ore compiva il compito quotidiano.

In ciò io non scorgo il genio.

L'uomo di genio è qualche cosa di simile al pescevolante, una varietà, una stranezza o, come dicevano i nostri vecchi, uno scherzo di natura per cui alcune specie hanno la possibilità per un tempo brevissimo della loro esistenza, di elevarsi dal mondo sul quale vivono per slanciarsi, in alto, a contemplare il cielo stellato. Così l'uomo di genio, che ha vinto la lotteria della natura nel grembo materno, arriva a slanciarsi dalla folla alla contemplazione di più larghi orizzonti, di verità ancora sconosciute, di ipotesi apertatrici di luce; ma pure è costretto a ricadere nel suo mondo, per vivere con la collettività, con i bisogni, le aspirazioni, i dolori e le gioie della folla.

Il talento non esce dalla ordinaria cerchia umana: vive della vita comune, senza voti e senza stranezze; può talvolta compiere opera grandiosa, non mai straordinaria.

Zola ha tutte le qualità del grande talento, nella sua produzione artistica—Egli ha seguito quel colosso di Balzac, che fu il vero genio, continuandone pazientemente, tenacemente l'opera.

Balzac intuì, intravide, ideò, costruì e nelle grandi linee maestose racchiuse un mondo, che era sfuggito a Dumas padre ed a tutti grandi romanzieri predecessori. Perché Balzac ai D'Artagnan di Dumas, ai giganti di Victor Hugo sostituì nella *Commedia Umana* la collettività tutta, pensante ed operante, senza la quale né gli eroi né i giganti sono.

E Zola la gran folla anonima, l'immenso alveare umano studì e descrisse, l'esercito innumerevole dei paria e dei diseredati.

Così io, che di musica non m'intendo e perciò posso dare un giudizio, nella sua obbiettività sincera, ritengo che Bellini e Donizetti e Wagner avessero le stigmati del genio e Verdi fosse un artista di talento. Bellini, che febbricitante, dava alla musica le sue eterne melodie, Wagner, che non poteva viaggiare se non seguito da casse di vesti seriche, che doveva indossare nei meschini alberghi dove riposava la sua vita randagia e consumava 6000 lire in abiti e merletti, sono nel campo del genio.

Non così Verdi, che, ammassate le ricchezze, dopo aver composto i suoi capolavori, si mostrava tanto ottimo musico quanto buono amministratore delle sue sostanze e con eguale competenza trattava di un nuovo spartito e dell'acquisto di un paio di bovi.

Giacchè Verdi fu studioso di tutte le forme e seguì le innovazioni e le produzioni altrui, molto prendendo e molto imitando dell'ottimo, che da altre parti veniva.

Il genio non è formalista, non è studioso, non è metodico, non è compassato, ordinato, esatto: il genio è rivoluzionario.

Così Zola, venuto dopo Balzac, seguendo il grande maestro, eccelle nello studio, nella esattezza, nel metodo. Buono scolaro nelle scuole ginnasiali, buono scrittore, buon lavoratore. Nel *Ventre di Parigi* la nomenclatura e l'esame e la descrizione dei formaggi è opera d'arte, che caratterizza lo scrittore: così come le descrizioni minute, esatte, complete di Parigi nei suoi primi romanzi e nel *Parigi del ciclo delle tre città*.

Per queste qualità sue di scrittore Zola non avrebbe potuto descrivere il Colosso di Roma né le bellezze del golfo di Napoli, come le avrebbe potuto Balzac.

Fu lontano Zola dal tipo dell'uomo di genio, come ci si presenta nel Rinascimento italiano, con quei tipi meravigliosi di Cellini che da orafo passa a scrittore, da polemista ad artista, di Leonardo proteiforme, letterato, artista, scienziato, e l'eterno Michelangelo.

Ma se egli non fu un genio nel campo artistico, lo fu nella vita civile.

La sua lettera *Jé accuse* rivolta al Presidente della Repubblica fu atto tanto geniale quanto coraggioso e che basta a sollevarlo fra le glorie più fulgide del tempo suo. Fu vero civile coraggio.

Chè il coraggio sul campo di battaglia, anche nelle sue forme più alte, ha sempre il movente e la causa in mille occasionali circostanze del momento, che lo rendono possibile e come, come la vista del sangue, il rombo del cannone, l'eccitamento dell'ora e del luogo; ma il rinunciare freddamente ad una vita di riposo e di lavoro, di ricchezza e di considerazione, per l'alto compimento di un freddo dovere è la manifestazione più vera del coraggio.

Quando andai a trovarlo a Parigi, sotto l'impressione dell'atto eroico da lui compiuto, con l'entusiasmo che la eroica campagna da lui condotta sotto gli auspici di quell'eloquente difensore della verità, che fu Jaurès, lo trovai tranquillo e sereno; alle mie congratulazioni per la vittoria, che stava coronando la lunga opera faticosa rispose:

Siamo stati battuti!

Ecco nella vita civile, l'incontentabilità del genio—la smaniosa irrequietezza di chi, nel compimento di un'opera, vede solo l'inizio di un nuovo lavoro.

Egli era triste per la lotta bassa, insidiosa, misera che a quel gigante facevano nei poveri di spirito, non il misero popolo di Parigi, il quale nella sua inconscienza gridava: *Consueve Zola* perchè non era in grado di intendere della campagna, che quel forte conduceva per la libertà e la verità, ma per la campagna, che contro lui menavano gli intellettuali, quelli che fino a poco prima gli erano stati compagni, e dall'intelletto, dal morale dei quali egli aveva il diritto di aspettarsi aiuto e conforto nella lotta intrapresa per l'avvenire della Francia e della umanità.

Una opera mancava a completare i suoi 4 Evangelii: la *Giustizia*. Egli che nella *Fecondità* riassume la famiglia, che nel *Lavoro* riassume la città, nella *Verità* la patria, nella *Giustizia* avrebbe riassunto l'umanità. Egli è passato beneficando fra gli uomini, suscitando vampe d'entusiasmo per il suo carattere civile, spirando attorno ammirazione per il suo eroismo umano—eroismo che, in questa crisi sociale, non è più dato trovare nelle classi dominanti, ma è consentito solamente alle classi lavoratrici.

Questa società, che egli anatomizzò con lo splendore dell'arte oggi sta al suo tramonto. Ma di sotto la crosta ulcerata della sua decomposizione si disegna la società, che noi salutiamo con la fede di combattenti e l'entusiasmo di credenti.

La signora Zola e Giovanni Bovio

La vedova di Emilio Zola ha scritto all'onorevole Bovio la seguente lettera, che traduciamo dal francese:

Signora,

Non mi accusate d'indifferenza per il mio ritardo a dirvi in questa emozione profonda m'abbia immersa la vostra ammirabile conferenza in omaggio al mio caro scomparso. Io sapevo in quale grande stima voi tenevate l'opera del mio carissimo rampollo, e con quale deferenza egli parlava di voi. Era stata incaricata da lui di venirmi a vedere a Roma e di stringervi di tutto cuore la mano; ma voi non eravate a Roma al momento del mio soggiorno—quattro o cinque anni fa—ed io mi dolessi molto di non conoscermi e di non aver voi potuto fare la conoscenza del mio amato marito.

Vogliate gradire, caro Signore, i più profondi ringraziamenti del mio cuore e credere all'assicurazione della mia alta considerazione.

Alessandrina Zola.

Giovanni Bovio ha così risposto:

Signora,

Non reputo piccola fortuna aver potuto darvi un istante di conforto in tanto dolore, e di potervi dire che tutta l'Italia ha degunamente onorato l'uomo che ai giorni nostri col pensiero e con l'opera impresso alle lettere tanto alto spirito civile.

Auguriamoci che nel gran nome di Emilio Zola sia chiuso il periodo delle commemorazioni, e che presto Italia e Francia possano celebrare insieme qualche primo segno latino nella nuova vita internazionale.

Da Roma non saprei mandarvi migliore augurio a Parigi.

Con alta osservanza.

Giovanni Bovio.

Il discorso Sonnino

Mancanza di sincerità

Io non credo che gli ascoltatori del deputato Sonnino abbiano prestato fede alle parole del grande reazionario. Quei funzionari, quei magistrati, quei proprietari, che formano la parte atassica della nazione e che, per naturale impulso, si attaccano alla reazione per fronteggiare gli avvenimenti nuovi di libera discussione e di libero controllo—questa gente non ha potuto prestar fede al deputato di Rocca San Casciano. La sola ad applaudire sinceramente sarà stata la rappresentanza di certa canaglia politico-amministrativa, la quale vede in Sonnino il bavaglio alla libera accusa, il freno al controllo pubblico e quindi l'impunità per le passate e per le future furfanterie. Perché gli ascoltatori di buona fede possano prestar credito al discorso di Sala Maddaloni, bisogna che risolvano preliminarmente il seguente dilemma: o il deputato Sonnino, disorientato tra il vecchio ed il nuovo, tramonta—o il deputato Sonnino inganna la pubblica opinione.

Ascoltando la enumerazione dei mali e lo esame accurato delle cause, mi pareva di sentir leggere il mio articolo sulle « Organizzazioni dei contadini e resistenza dei proprietari », pubblicato sulla *Critica Sociale* di Milano e sul *Pungolo* di Napoli. Ascoltando la critica ai provvedimenti escogitati dal governo Zanardelli per lenire i guai del Mezzogiorno, mi pareva di assistere al comizio indetto dai socialisti di Potenza. Ed ascoltando la descrizione nera e pericolosa della presente situazione economica meridionale, i ricordi mi riportavano alla discussione svoltasi nel Congresso socialista d'Imola, dove i socialisti del Mezzogiorno mostrarono a nudo il pericolo imminente della disoccupazione e della fame, sia nel proletariato agricolo, sia nella piccola e media proprietà.

Era sincero il capo dell'opposizione di Sua Maestà?

Sonnino ha presentato, breve e conciso, il suo programma di riforme attuali, pratiche, urgenti per il Mezzogiorno, e si è impegnato di sostenere un tale progetto innanzi la Camera. Ed ora, ascoltatene la enumerazione:

- 1) riforma del Codice civile in quanto all'istituto dell'enfiteusi, cioè limitazioni alla facoltà di affrancare in qualsiasi tempo il fondo enfiteutico;
- 2) riduzione al 3 1/2 del tasso d'interesse sui debiti ipotecari della proprietà meridionale verso i passati istituti di enfiteusi;
- 3) graduale ed illuminata smobilizzazione da parte degli istituti di credito, favorendo le costituzioni di piccole enfiteusi;
- 4) riduzione alla metà della tassa erariale di fondiaria nelle provincie napoletane, siciliane e sarde.

I primi tre propositi si prestano alla critica che Sonnino ha regalata ai provvedimenti governativi. Gli uni come gli altri, non sono che savii provvedimenti di buona amministrazione statale, da fruttificare a lunghissima distanza. E poi, essi non sono causativi di benessere, ma alla loro volta, in tanto possono rendere benefico, in quanto le migliorate condizioni generali permettano al contadino ed al piccolo proprietario di poter fare appello al credito ed alla coltura agricola moderna, e permettano agli istituti di poter rinunciare ad introiti per quali oggi essi tengono su i propri bilanci.

Non resta che la proposta radicale della riduzione della tassa fondiaria alla metà—proposta che ha raccolto l'applauso degli astanti.

Noi abbiamo, tra l'altro, domandato la esenzione per alcuni anni della tassa intera, come unica e vera rigenerazione delle condizioni agrarie meridionali, e quindi siamo rimasti lietamente sorpresi, raccogliendo dalla bocca di Sonnino la parziale conferma della verità della nostra propaganda.

Ma dove prendere i 20 milioni che il bilancio è condannato a perdere? ecco il punto che Sonnino ha prudentemente lasciato nell'ombra misteriosa: ecco la prova della niuna sincerità della proposta.

Poichè è vano baloccare qualunque provvedimento di reale e duraturo sollievo, porta una diminuzione nel bilancio dello Stato, e quindi dovrà essere chiesto ad economie radicali. E poichè in Italia non c'è da tagliare che sui bilanci militari, la sincerità politica di chi parla, come oggi ha fatto Sonnino, mena dritto alla riduzione delle spese militari.

Tutto ciò è rimasto nell'ombra, ed il discorso di Sonnino si è mostrato nella nudità della sua intenzione: cioè, manovra di opposizione parlamentare, mistificazione necessaria che i vecchi partiti conservatori operano inconsciamente.

Per noi non c'è che una via sola; riduzione delle spese improduttive e rinuncia ad ogni sogno coloniale.

Noi abbiamo rovinata la nostra economia per tener malamente e da pitocchi un esercito che si dibatte tra gli ozii degeneranti della caserma e la miseria del mantenimento. Noi abbiamo rovinato e rovineremo sempre più la nostra economia per correr dietro ad avventure

coloniali, per creare sbocchi e mercati ad un commercio inesistente, quando, fra dieci anni, la concezione coloniale sarà tramontata innanzi alla fatale e sempre crescente fusione degli scambi.

Ed allora, innanzi alla odierna dimostrazione fatta dalla opposizione di Sua Maestà, noi dobbiamo concludere così: la sincerità politica manca e, sotto l'analisi dello statista si nasconde il torvo pensiero dominante che mi è vittime nel 1898.

ARNALDO LUCCI.

Vigliacchi in "redingote"

Quando, Giovanni Bergamasco, obbedendo ad un impulso prepotente dell'animo, fischio il funebre e reazionario deputato di Rocca San Casciano, nell'aula fu prima un momento di stupore.

Indi, improvvisamente, i mascalzoni, truceati a gente di buona società, accortisi d'essere in molti, tentarono slanciarsi sul Bergamasco e su due carissimi nostri amici, Lo Sardo e Croce, che si trovavano al Bergamasco vicini. Breve la colluttazione: le guardie dovettero interromperla, frapponendosi fra i tre assaliti e gli assalitori.

Tale il fatto, sommariamente. Ma quel che ci ripugna, ci disgusta, ci nausea, ci fa schifo, ci offende nella nostra personalità di uomini e di uomini di cuore è la vile aggressione, onde si soddisface l'innata vigliaccheria di quei quattro mascalzoni in redingote che si slanciarono su tre inermi—di quei quattro mascalzoni blasonati che si guarderanno naturalmente dal declinare i loro nomi.

A questi eroi della coltellata alla schiena e dell'agguato di strada maestra, noi non sappiamo che ripetere l'aggettivo de' nostri amici Lo Sardo e Croce: « Vigliacchi! Vigliacchi! Vigliacchi!»

Il grido che essi lanciano nelle qui appresso lettere:

Compagni carissimi,

Consentitemi la parola per una breve dichiarazione sugli incidenti avvenuti oggi alla Sala Maddaloni in occasione della conferenza Sonnino.

Non è compito mio interloquire sul fischio; ma occorre da un canto, che nessun equivoco possa correre sull'azione mia, e dall'altro mi auguro che i vigliacchi, che mi hanno in tanti aggredito, si facciano conoscere, perchè io possa chieder loro conto della vilissima aggressione.

Ero proprio in fondo alla sala quando furono emessi i fischi, che causarono i dispiacevoli incidenti. Non mi mossi di lì fino a che si protestò oralmente contro quei fischi. Quando però vidi che, vigliaccamente, in più di venti persone, avevano levato i bastoni contro Giovanni Bergamasco, con cui da qualche tempo, e per ragioni politiche, non sono in relazione, accorsi in di lui difesa.

Mentre il Bergamasco veniva trasportato fuori, ed incespinando, cadeva, due volenti giovani, che non conosco, si slanciarono contro di lui coi bastoni alzati.

Afferrai entrambi per il petto e gridai loro sul muso « vigliacchi! »

Mentre tenevo fermi i due furanti Achilli, altri, più miserabili di loro, in venti, in cinquanta, in cento, mi furono addosso eroicamente con i bastoni e con le sedie.

Difendendomi ed offendendo, come potevo, e ripetendo la parola vigliacchi dovetti fare il giro della sala e nel trambusto non potei conoscere alcuno degli aggressori.

Solo il signor Carlo Retez mi segui fin fuori l'uscio ed appena al largo, gli chiesi le sue generalità, che mi diede subito. Ma avendo egli appreso il mio nome, e come non fossi stato io ad emettere i fischi, fra le più alte profferte di stima, mi fece le sue scuse vivissime. Non ho quindi a dolermi di lui.

Per gli altri miserabili e vigliacchi, ripeto qui pubblicamente la parola gridata nella sala Maddaloni: vigliacchi, vigliacchi, vigliacchi!

E, se ce ne sarà uno che vorrà farsi conoscere, ed avrà il coraggio di fare il bollente da solo, eccomi a sua disposizione in tutti i modi e con tutti i mezzi.

Ma sono convinto che la stessa vigliaccheria che li incoraggiò a fare gli eroi in molti, li consiglierà ora a non farsi conoscere.

Intanto eccomi a loro disposizione.

Avv. FRANCESCO LOSARDO
Via Speranzella 158

Era perciò che abbiamo notato tra la folla parecchi noti tipi di camorristi e biscazzieri.

N. d. R.

Carissimi amici,

Per lo spettacolo vile di oggi, nel quale ho veduto duecento individui, ingannati ed imbellettati e forse blasonati, invaire contro un solo, che ricordava all'uomo nefasto le virtù di una dolorosa reazione e, fischianando, rinfacciava le manette innocentemente portate; ed i medesimi individui, due volte vili, infierire su un caduto e colpirlo sul dorso a bastonate ed a colpi di sedia, devo chiedere ospitalità alla nostra *Propaganda*.

E' qui in Napoli, reduce da non so quali trionfi in quali paesi, un tal commissario di P. S., il quale porta ancora le guance gonfie per schiacciati ricevuti anni sono, nell'ospedale di Gesù e Maria, da studenti protestanti per la sua losca opera provocatrice.

Questo pessimo arnese, che tenta smaltire le sue rabbiose sbornie, coprendole con la sua qualità di commissario, ha pensato oggi, tra le tante risorse sue per mettere in mostra la sua non laudabile persona, di pigliare me ad oggetto delle sue escandescenze.

Sicché, trovandosi oggi in fregola, essendosi trovato vicino a me, ha creduto, per dare pubblico sfogo alla sua bestialità, senza che io gliene dessi motivo o pretesto alcuno, sfogare, con i peggiori modi da taverna e con le più volgari parolacce da trivio, la sua sbornia, digerendomela addosso.

Per questo mascalzone, che ha creduto violentare la mia libertà, non usando, ma abusando della sua qualità, io mi rivolgo ai Tribunali.

Spetta a voi chiedere al questore Zaiotti se è ancor lecito mantenere in Napoli, in funzioni delicate, come dovrebbero essere quelle dei preposti alla P. S., individui abitualmente brilli o degenerati o matti.

Vostro

ETTORE CROCE

La Strada

opuscolo quindicinale illustrato di 32 pag. redatto da

R. Mavriani e G. Caivano

Collaboreranno assiduamente: Giovanni Bertacchi, L. M. Bottazzi, Corso Bovio, Ettore Cicotti, G. F. Damiani, Silvano Fasulo, Eugenio Guarino, Arturo Labriola, Enrico Leone, E. C. Longobardi, Saverio Merlino, Pasquale Pensa, Carlo Russo, Arturo Verneau.

Abb. sem. L. 1,00

Abb. annuo L. 2,00

Ogni numero cent. 10

Redazione e Amministrazione: Monte di Dio n.º 74, Napoli. Sconto ai rivenditori del 30 0/0.

Candia ed altri camorristi in Appello

Oggi innanzi alla nona sezione della nostra Corte di Appello sarà discussa la causa a carico di Aiello, Candia, Amato e compagni per peculato nella nota ricezione della tassa sui carretti.

Non è chi a Napoli non sappia di che si tratta. Una lunga e coraggiosa campagna del *Roma* e della *Propaganda* prima, e la onesta relazione Saredo poi, hanno largamente illustrato questo novissimo brigantaggio esercitato dal fiore del canagliume napoletano a danno dei disgraziati carrettieri che cadeano, o per ignoranza o per timidità, fra i erminiosi artigli degli affaristi protetti dalla famigerata amministrazione Summonte.

Oggi questi egregi banditi (fatti animosi da alcune recenti sentenze di cui riparleremo a miglior tempo) chiedono che la Corte di Appello, dichiarandoli assolti, faccia, in nome della legge, l'apologia dei loro turpi reati.

E sono patrocinati, codesti emeriti cavalieri del vallo di Bovino, dagli avvocati Pietro Rosano, Francesco Spirito, Giovanni Palermo e Grimaldi.

Basta pensare a questo collegio difensivo per intendere quale specie di vergognoso attentato si cerchi di consumare contro la Giustizia.

Rosano è... Rosano: egli, oramai tutti lo sanno, con la sua aria olimpica e disinvolta, gota nella bilancia di qualunque causa la sua alta posizione politica e la sua arcinota fraternità con Giolitti. Ci dicono anzi che il noto Candia, da parecchi tempo, vada, per tutte le cantonate, gridando che la sua assoluzione è sicura... perchè a Palazzo Braschi così vuolsi.

Francesco Spirito è anche lui un perfezionato cinghio di salvataggi della camorra (vedi processo Casale).

Il signor avvocato Palermo (vedi processo idem) è quello della famosa perla sfuggita: si accinge forse a fare che, dopo la perla Minolfi, sfuggano anche le perle Aiello Candia e compagnia? Ad ogni patto questo signore ha deciso di aprire un negozio di gioielleria, incettando perle nelle aule dei tribunali: in verità avevamo di lui una discreta opinione. Egli si affatica per farci mutar parere. Si accomodi.

Quanto all'avvocato Grimaldi, al grasso e vacuo paglietta che andrà a paoneggiarsi oggi alla nona di Appello diciamo poche ma sentite parole: egli fu uno dei consiglieri della maggioranza di cui Casale era il capofila naturale che vada a sbraitare un suo discorso: naturalmente va a difendere l'opera sua.

Vedremo se i magistrati avranno lo stomaco di darla vinta ai malfattori, contro cui lotteranno con l'ardore che la nostra fede dà, i carissimi compagni Cocchia, Martinelli e Labonia.

ESTERO

FRANCIA

Il *Figaro* narra una curiosa storia sulla fuga dei coniugi Humbert. Sostanzialmente dice il *Figaro* che i giudici Leydet e Lememenier, che istruiscono il processo per la truffa dei venti milioni, temendo di essere male secondati dalla polizia, si servirono per scoprire il rifugio dei celebri truffatori di un'agenzia privata che fatalmente era la stessa della quale gli Humbert si servivano per far pedinare i loro creditori.

Avvenne così che gli Humbert erano giornalmente al corrente dei passi della polizia e poterono così liberamente mettersi in salvo.

Il racconto del *Figaro*, però, pare più che la *donnée* di una *pochade* che una cronaca veritiera.

INGHILTERRA

Giuglielmo per non perdere l'abitudine, ha pronunziato, dopo aver passato in rassegna il suo reggimento dragoni, un discorso ricordando la norma.

Giuglielmo cambiò quattro volte uniforme: si vestì da colonnello prussiano, da ammiraglio, da colonnello dei dragoni e da *gentleman* in *stiffellius*, cilindro e *caramella*. Dicesi che Fregoli, ammirato, ha inviato i suoi congratulamenti al nostro vispo alleato.

AUSTRIA

A Vienna si riunirono gli studenti italiani e decisero di raccogliere i fondi a favore degli studenti poveri dell'Università di Innsbruck; di invitare i comuni o le provincie italiane dell'Austria ed erogare borse di studio per lo stesso scopo.

SPAGNA

E' stato scoperto a Barcellona un complotto carlista che aveva per scopo di promuovere una sollevazione per fare una speculazione di Borsa.

Alla Camera, Silvela critica la condotta del ministero Sagasta dicendo che ha perduta tutta la fiducia del paese. Alle Cortes il governo non risolveva alcun problema, fece una politica finanziaria disastrosa poichè il bilancio si chiude con un disavanzo di trenta milioni di pesetas.

Sagasta confuta Silvela e dice che l'avvento dei conservatori al potere sarebbe funesto per la monarchia.

Nega l'importanza del disavanzo e dichiara che il suo governo cadrà onorevolmente, come visse. Il successo dei liberali è affermato dal fatto che tutte le nazioni si fecero rappresentare alle feste dell'incoronazione del re.

Sagasta conclude dicendo che il ministero fa il possibile per terminare i negoziati con il Vaticano.

RUSSIA

Il *Vorwärts* stampa una circolare segreta del ministro della guerra russo Kuropatkin nella quale è riconosciuta la vastità della propaganda socialista e rivoluzionaria nell'esercito.

I comandanti dei corpi sono invitati a prendere severe misure.

ITALIA

Una dimostrazione

Ieri è avvenuta una dimostrazione di protesta contro il provvedimento di trasferire il deposito delle locomotive.

Il corteo imponentissimo si componeva di 5000 persone. Vi erano rappresentanze delle leghe, e associazioni politiche con bandiere.

Capitanava la dimostrazione il sindaco, la giunta e i notabili. Partendo da piazza Cavour, il corteo attraversando la città si fermava in piazza della Prefettura.

Il Prefetto dal balcone arringava la folla, compiacen-